

L'elezione di un nuovo papa e lo Spirito Santo

di Ivone Gebara, religiosa brasiliana

in "www.reseaux-parvis.fr" del 16 febbraio 2013 (traduzione dal francese: www.finesettimana.org)

Dopo il lodevole atteggiamento del vecchio papa Benedetto XVI che ha rinunciato al governo della Chiesa cattolica romana, si sono succeduti degli incontri con vescovi e preti nelle emittenti radio e televisive in tutto il paese. Certo, un evento di tale importanza per la Chiesa cattolica romana è una notizia, e porta a predizioni e speculazioni di ogni tipo, in particolare di sospetti, di intrighi e di conflitti tra le mura del Vaticano che avrebbero accelerato la decisione del papa.

Considerando le prime notizie, ciò che ha attirato innanzitutto la mia attenzione, appariva minimo ed insignificante per gli analisti che si occupano delle faccende del Vaticano. Si tratta del mondo in cui certi Padri interrogati o preti responsabili di trasmissioni televisive hanno risposto quando è stato loro chiesto chi sarebbe stato il nuovo papa, traendosi d'impiccio con una battuta. E cioè facendo riferimento all'ispirazione dello Spirito Santo, o alla sua volontà, come se fosse quello l'elemento da cui dipendeva l'elezione del pontefice romano. Neanche si cerca di pensare a persone specifiche per rispondere alle situazioni difficili del mondo, neanche si cerca di attirare l'attenzione sulla riflessione all'interno della comunità, neanche si cerca di parlare dei problemi attuali nella chiesa che hanno portato ad un indebolimento significativo, neanche si cerca di ascoltare il grido della comunità cattolica che reclama la democratizzazione delle strutture anacronistiche che tengono in piedi la Chiesa istituzionale.

La formazione teologica di quei Padri comunicatori non permette loro di uscire da un discorso banale e astratto già ultraconosciuto e che, per dare spiegazioni, continua a ricorrere a forze occulte, e quindi, in qualche modo, a confermare la propria potenza.

Il riferimento costante allo Spirito Santo a partire da un misterioso modello gerarchico è un modo di mascherare i veri problemi della Chiesa e una forma di retorica religiosa che serve ad evitare di rivelare dei conflitti interni vissuti dall'istituzione.

La teologia dello Spirito Santo continua ad essere magica per loro e a proporre spiegazioni che non possono più parlare al cuore e alla coscienza di molte persone che sono legate all'eredità del Movimento di Gesù di Nazareth. È una teologia che è la causa della passività dei fedeli davanti alle molteplici dominazioni, anche religiose. Continuano a ripetere delle formule come se soddisfacessero la maggior parte delle persone.

Mi rattrista vedere una volta ancora che i religiosi e i laici che lavorano nei media non si accorgono che siamo in un mondo in cui i discorsi devono essere più chiari e puntualizzati da riferimenti filosofici coerenti, al di là della scolastica tradizionale.

Un riferimento umanistico li renderebbe molto più comprensibili per i comuni mortali, compresi i non-cattolici e i non appartenenti ad una religione. La responsabilità dei media religiosi è enorme per l'importanza di mostrare come la storia della Chiesa dipenda dalle relazioni e dalle interferenze di tutte le storie dei paesi e degli individui. È ora di abbandonare un linguaggio metafisico e astratto, come se un Dio potesse occuparsi nello specifico di eleggere il nuovo papa, senza tener conto dei conflitti, delle sfide, delle disuguaglianze e delle qualità umane. È ora di affrontare un cristianesimo che accetta i conflitti delle volontà umane e di riconoscere che, alla fine di un processo elettorale, la scelta fatta non può essere sempre considerata come la migliore per tutti. È ora di considerare la storia della chiesa come una storia costruita da tutti e da tutte noi e di dar prova di rispetto per noi stessi mostrando la responsabilità che abbiamo tutti e tutte come membri della comunità cattolica romana.

L'elezione di un nuovo papa è qualcosa che ha a che vedere con l'insieme delle comunità cattoliche sparse ovunque nel mondo e non riguarda solo una élite di età avanzata, minoritaria e tutta

maschile. Di conseguenza, è necessario andare al di là di un discorso di giustificazione del potere papale e affrontare i veri problemi e le sfide a cui siamo confrontati. Senza dubbio, vi sono molte difficoltà per arrivare a questo. Per porvi rimedio, occorrono nuove convinzioni e la volontà reale di promuovere dei cambiamenti che favoriscano la coesistenza umana.

Mi preoccupa ancora una volta che non si discuta in maniera più aperta il fatto che il governo della chiesa istituzionale sia affidato a persone di età avanzata che, malgrado le loro qualità e la loro saggezza, non possono più affrontare con vigore e coraggio le sfide che queste funzioni impongono. Fino a quando la gerontocrazia maschile papale sarà un doppione dell'immagine di un Dio vecchio, con la pelle chiara e la barba bianca?

Ci potrebbe essere un mezzo qualsiasi per uscire da questo schema o almeno di cominciare un dibattito frontale su una organizzazione futura diversa? Ci potrebbe essere una possibilità di aprire questo dibattito nelle comunità cristiane popolari che hanno diritto all'informazione e ad una formazione cristiana più vicina alla nostra epoca?

Sappiamo fino a che punto la forza della religione dipende dalle sfide e dai comportamenti derivanti da convinzioni capaci di mantenere in vita molti gruppi. Tuttavia, le credenze religiose non possono essere ridotte ad una visione statica della tradizione, e neppure ad una visione deliberatamente ingenua delle relazioni umane. Le convinzioni religiose non possono neppure essere ridotte alla moda delle più svariate devozioni che si diffondono attraverso i media. Inoltre, non possiamo continuare a trattare le persone da ignoranti, incapaci di porre domande intelligenti e pertinenti sulla Chiesa.

Tuttavia, i rappresentanti del clero incaricati della comunicazione credono di aver a che fare con gente passiva, con molti giovani che sviluppano un culto romantico della figura del papa. I religiosi mantengono tale situazione, spesso comoda, per ignoranza o per gusto di potere. Mettere in evidenza l'intervento divino nelle decisioni gerarchiche della chiesa cattolica, senza tener conto della volontà delle comunità cristiane sparse nel mondo è un esempio flagrante di questa situazione. È come se volessero riaffermare in maniera erronea che la chiesa è innanzitutto costituita dal clero e dalle autorità cardinalizie, a cui è dato il potere di eleggere il nuovo papa, e che questa è la volontà di Dio. Alle migliaia di fedeli spetta solo pregare perché lo Spirito Santo scelga il migliore, e di aspettare che la fumata bianca annunci il nuovo "Habemus Papam".

Tentano sempre, in maniera molto abile, di sottrarre ai fedeli la vera storia e la loro responsabilità collettiva con il ricorso a forze superiori che dirigono la storia e la chiesa.

È deplorabile che questi opinionisti influenti continuino a vivere in un mondo che è, forse anche teologicamente e storicamente, pre-moderno, dove il sacro sembra staccato dal mondo reale e situato in una sfera più elevata di poteri a cui solo un piccolo numero ha accesso diretto. È penoso osservare come la coscienza critica di ciascuno rispetto alle proprie credenze infantili non sia stata ridestata, per il proprio bene personale e a favore della comunità cristiana. Si potrebbe dire che noi testimoniamo i numerosi oscurantismi religiosi presenti in tutte le epoche, mentre il vangelo di Gesù ci incita incessantemente alla responsabilità comune gli uni per gli altri.

Conoscendo le numerose difficoltà incontrate da papa Benedetto XVI durante il suo breve ministero papale, i media cattolici hanno solo messo in evidenza le sue qualità, la sua dedizione alla chiesa, la sua intelligenza teologica, il suo pensiero vigoroso, come se volessero una volta ancora nascondere i limiti della sua personalità e delle sue posizioni politiche, non solo come pontefice, ma anche come presidente, per molti anni, della Congregazione per la dottrina della fede, l'ex Sant'Uffizio.

Non permettono che appaiano le contraddizioni umane dell'uomo Joseph Ratzinger e che siano ricordate la sua intransigenza legalista o le decisioni punitive che lo caratterizzano. Si parla di lui dalla sua elezione essenzialmente come di un papa di transizione. Nessuno dubita che sia così. Ma di transizione verso che cosa?

Mi piacerebbe che la rispettabile decisione di Benedetto XVI di dare le dimissioni sia vissuta come un momento privilegiato per invitare le comunità cattoliche a ripensare le loro strutture di governo e i privilegi medioevali che questa struttura comporta.

Questi privilegi, tanto dal punto di vista economico che politico e socioculturale, mantengono il papato e il Vaticano nella situazione di uno stato maschile separato. Ma uno stato maschile con una rappresentanza diplomatica influente e servito da migliaia di donne in tutto il mondo, in diverse istituzioni della sua organizzazione.

Questi fatti ci invitano anche a riflettere alla natura dei rapporti sociali di genere che questo Stato continua a mantenere nella storia sociale e politica attuale.

Le strutture pre-moderne conservate ancora da questo potere religioso devono essere messe a confronto con le aspirazioni democratiche dei nostri popoli alla ricerca di nuove forme di organizzazione che corrispondano meglio all'epoca e ai gruppi plurali di oggi. Devono essere messe a confronto con le lotte delle donne, delle minoranze e delle maggioranze razziali, delle persone di diversi orientamenti e opzioni sessuali, dei pensatori, degli scienziati e dei lavoratori professionali più diversi. Devono essere reinventate nella prospettiva di un dialogo più ampio e più fruttuoso con le altre religioni e con le saggezze diffuse in tutto il mondo.

E per terminare, voglio tornare allo Spirito Santo, a quel vento che soffia in ognuno e in ognuna di noi, questo respiro in noi è più grande di noi, ci avvicina e ci rende solidali con tutti i viventi.

Un soffio di molte forme, colori, sapori ed intensità. Soffio di compassione e di tenerezza, soffio di uguaglianza e di differenza. Questo soffio o respirazione non può essere usato per giustificare e mantenere strutture privilegiate di potere e tradizioni antiche o medioevali, come se si trattasse di una legge o di una norma indiscutibile ed immutabile.

Il vento, l'aria, lo spirito soffia dove vuole e nessuno deve osare voler essere suo proprietario nemmeno per una volta. Lo spirito è la forza che ci avvicina gli uni agli altri, è l'attrazione che ci permette di riconoscerci simili e diversi, come amici e amiche, in maniera che insieme cerchiamo dei percorsi di coesistenza, di pace e di giustizia.

Questi percorsi dello spirito che ci permettono di reagire davanti alle forze di oppressione che derivano dalla nostra umanità, quelle che ci portano a denunciare le forze che impediscono la circolazione della linfa della vita, che ci portano a scoprire i segreti nascosti dei potenti. Di conseguenza, lo Spirito si mostra in atti di misericordia, nel pane condiviso, nel potere condiviso, nella guarigione delle ferite, nella riforma agraria, nel commercio equo, nelle armi trasformate in vomeri di aratri, per finire nella vita in abbondanza per tutte e tutti. Questo sembra essere la potenza dello Spirito in noi, potenza che ha bisogno di essere risvegliata in ogni nuovo istante della nostra storia ed essere risvegliata in noi, tra di noi e per noi.

(Traduzione francese della versione spagnola: Didier Vanhoutte)